

## «Welby ha diritto di chiedere ai medici che si stacchi la spina»

▪ I pm di Roma contro il Tribunale civile: «L'ordinanza è contraddittoria»

**C'**è un «vizio logico». Una motivazione di puro diritto, una disquisizione scritta in punta di penna è quella che ieri la procura di Roma, attraverso i magistrati Vitello e Loy, hanno presentato contro l'ordinanza del tribunale civile nei confronti dell'atto presentato da Piergiorgio Welby verso l'Associazione Antea e il dottor Giuseppe Casale che si occupa delle sue cure. Un reclamo di quattro pagine in cui i pm riescono a smontare punto per punto non solo il parere espresso dal giudice Salvo ma anche l'apparato legislativo su cui si arroccano quanti sostengono che la nostra normativa non prevede quel «diritto» che Welby intende attuare. In sostanza la legge è chiara e non carente. Baste-

rebbe applicarla senza pregiudizi logici.

«L'ordinanza - scrivono i pm - è affetta da una palese contraddizione». Il provvedimento del giudice Salvo è infatti «del tutto condivisibile» nella «ricostruzione del quadro giuridico relativo al principio dell'autodeterminazione» ma è contraddittorio «allorquando procede alla riesamina del lato attivo del rapporto medico-paziente e alla individuazione delle modalità di "attuazione pratica del diritto del paziente ad esigere e a pretendere che sia cessata una determinata attività medica di mantenimento in vita" (come si legge nella sentenza del tribunale, ndr)». In altre parole, «il giudice ha riconosciuto - ed è qui la contraddizione - che il paziente ha sì il diritto di

richiedere l'interruzione della respirazione assistita e del distacco del respiratore artificiale ma questo diritto non è tutelato dall'ordinamento e pertanto la richiesta di farlo valere in sede giudiziaria è inammissibile». Ma questi «assunti» - concludono i pm - «dimostrano il vizio logico dell'ordinanza, che dalla premessa (corretta) perviene a una conclusione (del tutto erronea) per cui questo diritto non può essere tutelato a causa della mancata definizione, in sede normativa, delle sue modalità attuative». In sostanza la legge esiste. E' la stessa Costituzione, in base agli articoli 13 e 32 a stabilire che esiste «un vero e proprio diritto a non curarsi, ossia una assoluta libertà del paziente di rifiutare le cure mediche, la-

sciando che la malattia faccia il suo corso». Per la procura di Roma, in definitiva, Piergiorgio Welby ha il «diritto di interrompere il trattamento terapeutico non voluto, con le modalità richieste». Quello stesso diritto che al contrario non gli viene riconosciuto. In Senato è ora depositato un disegno di legge che intende attuare proprio l'articolo 32 della Costituzione contro il quale ancora ieri è sceso in campo l'Udc. Eppure, la discussione anche sul testamento biologico è del tutto aperta, trovando ancora un parere del tutto trasversale e favorevole tra i laici di entrambi gli schieramenti. L'auspicio resta che a prevalere tra i magistrati e nella politica sia proprio la difesa di valori «laici».

CM